

HISTORICA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA
ANNO LIV OTTOBRE-DICEMBRE N. 4 - 2001

ITALIA MARIA CANNATARO

Don Luigi Sturzo. Federalismo e autonomie regionali pag. 159

VINCENZO CATALDO

Associazioni Mutualistiche a Gerace tra il 1871 e il 1910 » 166

GIOVANNI MUSOLINO

La Confraternita dell'Assunta nel Casale Reggino di Armo » 178

ROCCO LIBERTI

L'Associazionismo a Cittanova: società operaie e credito

Popolare. La figura di mons. Andrea Taccone » 182

DOMENICO EDVIGIO MARIA ROMEO

Un avventuroso viaggio del 1772 di marinai dalmati e veneti:

da Alessandria d'Egitto a Reggio in Calabria Ulteriore » 194

GAETANINA SICARI RUFFO

Il frate cosentino Elia Astorini e la filosofia di Raimondo Lullo » 199

DOMENICO COPPOLA

Un dispaccio del ministro Tanucci alla Real Camera di Santa Chiara

del Regno di Napoli (1759) frena le "discettazioni" degli avvocati

del tempo » 202

TRA LIBRI E RIVISTE

ANTONINO SAPONE, *Sant'Alessio in Aspromonte*, (Nicola FERRANTE, p. 204); SALVATORE MELUSO, *La spedizione in Calabria dei Fratelli Bandiera*, (Ettore BUNI, p. 206); INDICE VOLUME LIV - 2001, p. 207.

INDICE

L'Associazionismo a Cittanova: società operaie e credito popolare - La figura di mons. Andrea Taccone

di Rocco Liberti

L'associazionismo, in specie tra gli operai, non rappresenta certo una novità dell'ultima ora. Basti porre mente che già nell'antica Roma esistevano delle corporazioni artigiane, che, secondo la tradizione, sarebbero state avviate addirittura da Numa Pompilio. Le stesse, peraltro, durante il Medioevo perverranno al massimo della loro efficienza. A tenere insieme tali consorterie presiedeva sicuramente un interesse economico, ma non è facile opporre che tra gli stessi aderenti non si stabilisse contemporaneamente anche un rapporto sociale di mutualità. In un universo in cui i tanti ordini cavallereschi ponevano in alto i concetti di onore ed orgoglio di classe, i meno abbienti non potevano non cercare di affratellarsi anche loro in qualche modo. Un deciso passo in avanti fu certamente la formazione delle congreghe o confraternite, sodalizi, i quali, pur avendo di mira principalmente di onorare il tale o tal altro santo, erano anche pensose dello stato di bisogno in vita e al momento del trapasso degli iscritti. Alcune di queste associazioni risultano non di rado accomunate da legami di mestiere, come quelle che si facevano bandiera di San Giuseppe o della Madonna di Portosalvo, rispettivamente protettori dei falegnami e dei lavoratori del mare. L'antica Casalnuovo, nata da coloro che avevano abbandonato Curtoladi, tra '700 ed '800 vantava ben 7 istituzioni del genere: SS. Rosario (1776), SS. Trinità (1777), Sangue di Gesù (1777), S. Giuseppe (1778), SS. Sacramento (1786), S. Rocco (1838) e Sacra Famiglia (1883), tante se si considera che il nuovo abitato aveva avuto avvio solo dal 1618.

Nel senso moderno del termine il desiderio di associazionismo venne a noi dal Piemonte subito dopo l'Unità d'Italia e la prima a fregiarsi di un istituto con titolo *Società Artistica Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione* fu proprio nel 1861 la città di Reggio Calabria. Seguì soltanto quattro anni dopo, nel 1865, Oppido Mamertina con la *Società di Mutuo Soccorso "Onestà e Lavoro"*, mentre si fecero sotto nel 1866 Scilla e nel 1871 Gerace Marina. Ancora Jatrìnoli nel 1874 per quanto riguarda il territorio della Piana. Nel 1876 ecco finalmente sortire la *Società Artistico Operaia di Mutuo Soccorso* di Cittanova¹. Verranno più tardi Palmi, Radicena, Polistena, Delianova, Cosoleto, Seminara, Laureana di Borrello, Santa Cristina

d'Aspromonte, Sinopoli, Gioia, Rosarno, Rizziconi, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Cinquefrondi, San Giorgio Morgeto, Tresilico, Drosi, Galatro, Varapodio, Melicuccà e Maròpati con una o più istituzioni. Come si può constatare, Cittanova fu tra le prime comunità, non solo nel territorio della Piana, a dotarsi di un'associazione mirante ad assicurare il mutuo soccorso ai suoi adepti. È ciò merito dei suoi abitanti? Ne sono pienamente convinto dopo essere stato testimone del pieno successo che vi ha riscontrato l'AVIS, l'associazione che raggruppa i donatori di sangue, non appena fu istituita, nel 1985 e che ancora dopo ben 15 anni si attesta prima per attività in un'ampia plaga.

Dunque, la Società Artistico Operaia fu, in senso assoluto, la prima associazione di mutuo soccorso che venne ad originarsi a Cittanova. Occorre subito dire che, a differenza di tante altre operanti nel territorio e che si riferivano ad un ambito alquanto ristretto, ebbe essa sin dall'inizio una caratteristica peculiare che la faceva distinguere non poco. Si presentava accessibile un po' a tutti, anche se non mancava di offrire una lista precisa delle categorie che potevano aderire: ebanisti, falegnami, muratori, ferrai, sarti, calzolai, serrai, tornitori, scalpellini, ramai, lattai, barbieri, tintori, fornai, conciapelli, carrozzieri, cestai, pastai, pennaioli ovverosia coloro che scrivevano per mestiere, tabacchini, caffettieri, farmacisti, droghieri, orologiai, dolciieri, dipintori, amanuensi, guardie municipali, ufficiali giudiziari e procuratori, capi cantonieri governativi, maestri pubblici e privati.

Come si vede, erano assenti tutti quelli che nulla avevano a che fare con l'universo artistico operaio e cioè professionisti, possidenti e contadini. Di curioso si può notare la presenza tra gli adepti di maestri, guardie, ufficiali giudiziari e procuratori, capi cantonieri e l'estraneità dei semplici cantonieri, ma, se si osserva bene, ci si accorge facilmente che il tutto era costituito da persone che esercitavano un'arte creativa. Il farmacista all'epoca non era considerato un professionista od un semplice rivenditore di prodotti medicinali, ma, come giusto, un esperto nel preparare gli stessi e, quindi, alla pari con chi esercitava un lavoro che sapeva di arte e, quindi, di genialità.

La Società citanovese si diede qualche ideale programmatico quello di diffondere le *virtù del lavoro e del risparmio*, invero le doti specifiche che dovevano adornare ogni singolo appartenente. All'epoca della costituzione della stessa gli artigiani non conducevano certo una vita agiata o quantomeno soddisfacente ai bisogni loro e delle famiglie. Vedevano essi, infatti, proprio nell'associare un efficace rimedio alle condizioni, cui erano giocoforza assoggettati.

Tra le tante provvidenze ideate per andare incontro alle necessità dei

soci stavano giustamente in primo piano quelle in favore degli inabili al lavoro, degli ammalati e dei familiari dei deceduti. Non erano ritenuti degni di un sussidio coloro che incappavano in malattie veneree. Nel caso, probabilmente, si pensava che in esse si fosse incorsi non già in modo del tutto naturale, ma per un comportamento estremamente legato al vizio. Era perciò da bandiere dal consesso associativo colui che n'era afflitto.

L'attività della Società non fu tutta sicuramente assorbita dalla protezione accordata al socio o dal desiderio di imprimere una legittima progressione al sodalizio, ma, come ogni associazione che si rispetti, dovette rivolgersi a tutto quanto veniva ad interessare il paese e almeno la plaga in cui era situato. Nell'archivio della consorella di Oppido Mamertina mi è capitato di riscontrare un suo invito dal 6 gennaio 1906 *tendente ad ottenere dal governo una ferrovia a scartamento ridotto ed altri mezzi di comunicazione per lo sviluppo agricolo ed industriale della regione Calabria abbastanza negletta e trascurata*. Così nel volantino allora inviato, stimiamo, a tutte le consimili istituzioni.

Il riconoscimento ufficiale al sodalizio venne dal Tribunale di Palmi in data 22 ottobre 1887. Due anni prima dell'importante decretazione, il 31 dicembre 1885, andava sicuramente fiero per i 63 soci ed un patrimonio considerato in L. 3,550, ma un ventennio più tardi, nel 1904, si offrirà sicuramente maggiormente soddisfatto per l'alto numero di adepti riscontrato, ben 127². Forzatamente o meno fu costretto a rinunciare all'invio di suoi rappresentanti ai quattro congressi tenutisi nella regione e cioè a Catanzaro nel 1896 e 1913, a Reggio nel 1897 ed a Siderno nel 1911, ma non era il solo ad evidenziarsi siffattamente. Assai scarsa, veramente, la partecipazione delle istituzioni della Piana a tali pur importanti appuntamenti, nei quali veniva a dibattersi la situazione degli operai ed a cercare d'individuare i piani operativi in loro favore, ma quelle sicuramente non navigavano nell'oro ed a raggiungere quei centri non c'era certo un'automobile a disposizione o l'autostrada.

Sicuramente immediatamente successiva alla Società Operaia e L'Unione Popolare "Libertà e Lavoro". In un convegno dal titolo *La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950* tenuto a Cosenza nel 1988 ed i cui atti sono stati editi nel 1990 così relazionavo:

Istituita non sappiamo in che epoca, oltre ai consueti scopi sociali, perseguì l'avvio di una "scuola musicale, di scuole serali e festive, di arti e mestieri per i figli dei soci" e la distribuzione a questi di materiale a stampa a carattere istruttivo, di una rivendita di generi alimentari, di concimi e di attrezzi utili a contadini ed operai, di un servizio medico-farma-

ceutico e di altro funebre. Nel 1927 dava ospitalità alle assemblee generali dei soci della Banca Popolare Cooperativa³.

I documenti reperiti ed una tesi universitaria così allora testimoniavano. Oggi invece ne sappiamo di più grazie ad una ricerca effettuata nell'archivio diocesano di Mileto. Le carte, che ne trattano, sono veramente pochine, ma i dati che ci forniscono riescono alquanto interessanti e permettono di fissare per ora almeno a partire dal 1909 l'esistenza di un tale sodalizio.

L'Unione si fa viva per la prima volta il 20 settembre del citato anno con un telegramma rivolto al vescovo diocesano. Definendosi *Circolo indipendenza unione popolare libertà e lavoro*, si associa con esso alla maggioranza dei cittadini e, dicendosi interprete anche del pensiero di gran parte del clero al fine di scongiurare una dimostrazione popolare che allora si paventava, si protesta *contro inqualificabile libello anonimo che aggredisce rev.mo vicario foraneo e rev.mo arciprete verso i quali manifestano a V.E. i loro sentimenti di stima e devozione*. Non sappiamo di preciso cosa sia avvenuto all'epoca, ma di un tal libello avverso il vicario foraneo e l'arciprete d. Raffaele De Maria si hanno riferimenti in varie carte. Doveva trattarsi, comunque, di un istituzione prettamente ecclesiastica ed a tutto favore della Chiesa locale se il 30 dicembre del 1914 il sac. Andrea Taccone contattava il presule perché volesse incaricare *Per l'Unione Popolare* il sac. Luigi Muscari o il sac. Girolamo Alfi. Nella stessa occasione lo stesso sentiva il dovere di comunicare che altro sacerdote, d. Vincenzo Longo, si era ricusato di far parte non già dell'Unione, ma di un *Circolo che il Sac. Tropeano voleva istituire*. Questo particolare ci dà modo di capire se si tentava di dar vita ad altro sodalizio forse in opposizione alla stessa Unione⁴.

Il circolo cittanovese faceva sicuramente parte di un'associazione più vasta, appunto l'Unione Popolare, nata in seno ai cattolici nel 1906 in seguito allo sfaldamento dell'Opera dei Congressi ed originata propriamente da un convegno tenutosi nel febbraio dello stesso anno a Firenze onde mettere in pratica la direttiva del papa Pio X rivolta a mezzo dell'enciclica *Il fermo proposito*, pubblicata appena l'11 giugno 1905. Precipuo compito dell'istituzione, che nel tempo si avvale di personaggi del calibro di Giuseppe Toniolo, Ludovico Necchi e Giuseppe della Torre, era quello di fare cultura ed infatti la sua attività più rimarchevole consistette nell'organizzazione delle cosiddette *Settimane Sociali*. Aveva per modello il tedesco *Volksverein* e lo scopo dichiarato era quello di *promuovere la difesa e l'attuazione dell'ordine sociale e della civiltà cristiana secondo l'insegnamento della Chiesa, educando la coscienza sociale, civile, religiosa del popolo italiano*. Notevoli, senza dubbio, risultarono le campagne contro

Giordano Bruno, Francesco Ferrer, la bestemmia, il divorzio, le agitazioni organizzate per il riposo festivo, la libertà della scuola, l'insegnamento del catechismo. Non conosciamo l'incidenza avuta a Cittanova e nella Piana, ma, al dire di uno studioso nel movimento cattolico in una pubblicazione del 1923, *per qualche tempo l'Unione Popolare fu il fulcro dell'azione cattolica in Italia*⁵. Un ultimo cenno al sodalizio cittanovese lo si riscontra per il 1926, in occasione propriamente della partecipazione di una rappresentanza con bandiera ad un funerale⁶.

Lo studioso Zito de Leonardis in un suo articolo scrive che l'Unione Popolare venne fondata nel 1911 da Pasquale Palermo di concerto con un gruppo di volenterosi cittadini, ma, dopo quanto abbiamo detto, due sono le cose: o il Palermo diede vita all'Unione prima di detto tempo oppure entrò a farne parte in un secondo momento. Secondo lo stesso, l'esemplare cittanovese dotò l'istituto con L. 20.000, quindi con rogito di nr. Ascioti di Radicena del 31 luglio 1915 gli assegnò il latifondo gabellone di Rizziconi, di circa 20 Ha. Sindaco dal 1896 al 1906 e vice presidente del consiglio provinciale dal 1896 al 1907, sarebbe stato di grande giovamento al Comune. Venne a morte nel 1927⁷.

Con diversa ragione sociale ed al di là dell'intento filantropo rivolto espressamente alla popolazione meno abbiente dalle casse rurali, enti nati sotto l'impulso del clero, si originò in Cittanova nel 1892, come registrato dagli atti della Camera di Commercio una *Banca Popolare Cooperativa*. Infatti, sorta per volere di *alcuni facoltosi possidenti*, come scrive Giovinnazzo, mirava sostanzialmente *al finanziamento degli operai e dei commercianti della città*. Intesa società anonima a capitale illimitato, era sicuramente più avanti delle consimili istituzioni originatisi prima e dopo nel territorio della Piana se il capitale versato ammontava nel 1901 a L. 53.700 e nel 1907 presentava un bilancio di L. 200.000, il tutto di gran lunga superiore a quanto evidenziato dalle altre, il secondo addirittura *un vero primato* a dire di quell'autore. Di una tale società di credito i documenti visionati ci offrono notizie fino al 1918, anno in cui si officiava il rituale bilancio annuale. Dopo è il buio, ma, stante quanto riferito da quegli medesimo, la Banca rimase in piedi fino a quando non venne acquistata dalla Cassa di Risparmio⁸. Quando? In un'apposita pubblicazione di tale ente si dichiara che la filiale di Cittanova venne aperta nel 1937⁹. L'istituto di credito cittanovese riferentisi al tipo *Banca Popolare Cooperativa* era arrivato nella Piana buon quarto dopo quelli di Palmi del 1889, Polistena del 1890 e Varapodio del 1891 e davanti a tantissimi altri.

Anche per questa istituzione lo Zito de Leonardis fa capo quale fonda-

tore al comm. Palermo e scrive che *dopo la sua morte, per le solite consor-
terie ed intrighi di paese, fu portata alla liquidazione con l'assorbimento
dell'allora Cassa di Risparmio di Calabria*. Ma, dal decesso era trascorso
ben un decennio¹⁰!

Le carte d'archivio, nella fattispecie quelle della Camera di Commercio
reggina, danno ancora notizia di un ennesima banca istituita a Cittanova e
che seguiva di appena un anno la precedente, la *Banca Agricola Coopera-
tiva*, che quell'ente dà per costituita nel 1893 e che nel 1901 verrà a presen-
tare in L. 32,950 il capitale versato¹¹.

Nonostante sia nata molto tempo dopo la Banca popolare, la Cassa Ru-
rale di Prestiti e di Risparmi di Cittanova è stata ed è sicuramente ancor
oggi il più importante ente di tipo cooperativistico attestatosi nella citta-
dina. Emanazione diretta dell'ambiente cattolico, tanto da essere definita la
banca dei preti, fu quinta nell'ordine ad apparire nel territorio della Piana
dopo quelle di Messignadi, Oppido Mamertina, Polistena e Rosarno, con le
prime due fondate proprio da sacerdoti del luogo. Era ancor essa un'istitu-
zione che affondava le radici nel movimento decardoniano, ma, dati i
tempi, non poteva più essere relegata a provvedere soltanto ai bisogni dei
contadini. Di concerto alla politica di andare incontro alle difficoltà dei cit-
tadini meno abbienti, si aveva ormai di mira anche il tornaconto dei soci.
Ecco in quale guisa veniva ad esprimersi l'articolo dello statuto inerente
allo scopo prefissato: *scopo della cassa è di migliorare le condizioni morali
e materiali dei Soci, di fornire loro, nei modi determinati dallo Statuto, il
denaro necessario per l'esercizio dei loro affari e della loro economia
agricola, favorendone il risparmio*. Si configurava tutto ciò sicuramente in
riga con le intenzioni di un ente di credito vero e proprio, come nella fat-
tispecie un trentennio prima era accaduto con la Banca Popolare.

Diedero vita alla Cassa il 18 gennaio 1920 presso la sede del Partito
Popolare e confortati dall'assistenza ufficiale del notaio Giuseppe Ascone
27 benpensanti cittadini cittanovesi, distinti in 8 sacerdoti, 4 dottori medici
e chirurghi, 1 pensionato, 1 esattore imposte e possidente, 1 falegname, 1
proprietario e possidente, 1 ebanista, 5 commercianti, 1 contadino, 1 perito
agrimensore. Erano nati tutti nel luogo, ad eccezione del sac. Luigi Muscari
n. in San Giorgio Morgeto e di Pasquale Taccone, n. in Parghelia, ma
nell'insieme figuravano ugualmente godere del domicilio in Cittanova.

Non starò qui certo a presentare un excursus storico-economico
dell'istituzione. Ci ha pensato con dovizia di documenti Raffaele Romano
Giovinazzo, che alla vita economica e sociale della Cassa Rurale ed Arti-
giana di Cittanova, come in ultimo venne a definirsi, ha consacrato appena

nel '95 un grosso tomo. Oso sperare che l'abbiano letto e meditato in molti! Io cercherò di soffermarmi alquanto sul personaggio di più grande spicco presente nella lista dei fondatori, quel sacerdote d. Andrea Taccone, che finirà vescovo prima di Bova e poi di Ruvo e Bitonto. Alcune documentazioni che lo riguardano gettano una discreta luce sull'ambiente ecclesiastico locale, che, più che a puntare verso traguardi di una certa altezza, risultava impelagato nelle consuete beghe, delle quale nessun paese in ogni tempo riusciva a farne a meno, invero un microcosmo piuttosto litigioso e volto a pensare unicamente ad accaparrarsi i pochi benefici disponibili. Ma si sa, i tempi erano difficili per tutti e le prebende non erano poi molte.

Don Andrea Taccone, che abbiamo già riscontrato in attività nel 1914, nacque in Cittanova il 29 ottobre del 1884 da Pasquale e Maria Rosa Giovinnazzo. Fece il suo ingresso nel Seminario di Mileto nell'anno 1903 ed ivi svolse intero il corso degli studi, dal ginnasio alla teologia. l'ordinazione sacerdotale avvenne il 12 marzo 1910 per mano di mons. Morabito. La benevolenza di quest'ultimo gli permise di restare in quell'istituto diocesano quale professore, ma pochi anni dopo gettava la spugna. Preferiva, certo, svolgere le funzioni di cappellano nel luogo antale piuttosto che starsene fra le mura pur amiche del Seminario. In una lettera del 20 luglio 1913 diretta al vicario, fra altre notizie, il desiderio di tornarsene a casa:

Siamo privi di notizie di Mons. Vescovo, al quale ho scritto giorni sono, pregando che, se è possibile, per il prossimo anno scolastico, mi esoneri dall'insegnamento nel Seminario.

Non credo che avrà a male questo mio desiderio.

Domani qui faremo la festa della Madonna del Carmine ed esporremo, per la 1ª volta, le nostre mozzette di cappellani. Predicherà D. Antonino Piromalli, il quale pure per la prima volta qui, si farà vedere nella sua bella mozzetta canonica!

Il 6 luglio dell'anno successivo il Taccone rientrava a casa e proprio appena arrivato veniva ad apprendere della morte dell'arciprete De Maria. Subito ne scrive al vescovo, al quale propone di affidare con telegramma la reggenza provvisoria della parrocchia al vicario foraneo. S'immagini la situazione al momento, forse conseguenziale alle lotte cui ho accennato all'inizio se nella missiva si afferma che una tale mossa sarebbe stata *opera prudentissima* e che l'Ordinario *comprende benissimo la ragione*. Comunque, il Taccone non manca di rivolgergli con umiltà. Così alla fine conclude: *Mi perdoni se oso farmi avanti fino a tanto.*

Non conosciamo se trattavasi della medesima persona, ma il futuro ve-

scovo il successivo 30 dicembre veniva a ricontattare mons. Morabito mettendolo a parte che la nomina dell'arciprete in persona del sac. don Francescantonio Giovinazzo era *stata accolta con soddisfazione da tutta la cittadinanza, senza distinzione di partito*. Si erano recati a riverirlo entrambi i capi delle due consorterie politiche, i signori Cavalieri e Palermo. Certo, rimaneva nel clero chi non era contento della scelta, ma si trattava di una *piccola minoranza*, i cui elementi erano a lui ben presenti.

Non ci è noto chi facesse parte di una tale minoranza, ma la presenza in diocesi di Oppido di d. Antonino Piromalli fino al 197, dove aveva ricoperto o avrebbe potuto ricoprire con il rilascio del *regio placet* il ruolo di economo curato a Zurgonadio, così come la sua espressione di gioia per il rientro a Cittanova, il tutto affidato ad una lettera al vicario del 4 novembre di quell'anno, la dicono piuttosto lunga. Nel partecipare ch'era stata accettata la sua rinuncia al titolo di canonico onorario e gli si concedeva di ritornare alla sua diocesi e che avrebbe esibito all'arciprete i documenti, che si richiedevano, avvisava che avrebbe avuto piacere a che il certificato del vescovo Scopelliti venisse registrato nei libri di curia. Nel certificato erano contenute frasi che potevano elogiare il suo comportamento tenuto a Oppido oppure esso veniva a sancire ufficialmente il rientro in sede e, quindi, onde evitare possibili disguidi, era bene che restasse agli atti? Non sappiamo, ma, come vedremo appresso, gli animi erano tutt'altro che volti alla pace¹².

Da una lettera inoltrata all'arciprete di Cittanova da D. Andrea Taccone in data 21 febbraio 1918 e riportata in altra del 9 febbraio 1920 scritta dal Piromalli per il vicario si evince che quegli avrebbe contattato colui a proposito della possibile sua nomina quale economo coadiutore. Aveva capito da discorsi tenuti col vicario ch'era ormai arrivato il momento del suo rientro in famiglia e che all'uopo la motivazione più opportuna sarebbe stata quella di designarlo siffattamente, anche se per la verità non ve n'era di bisogno. Ciò posto, il vicario avrebbe perorato a sua volta la causa presso il vescovo, ma l'arciprete non vi avrebbe dato corso. Addirittura, avrebbe dichiarato, presenti i sacerdoti Fonti, Raso, Tropeano, Alfi ed altri, che l'amministratore apostolico ed il vicario erano perfettamente d'accordo nel puntare sul Taccone, anche mediante l'espletamento di un concorso.

Le cose andavano per le lunghe ed ancora tra 1919 e 1920 non si affacciava all'orizzonte alcuna soluzione. Restavano tutti convinti che il prescelto sarebbe stato alla fine il Taccone e, quindi, coloro che n'erano in grado rifiutavano anche di partecipare al concorso medesimo. Quegli, a loro dire, si era permesso di affermare *che egli verrà al concorso, si riceverà l'Arcipretura, e che dopo il fatto tutti strilleranno un poco, ma poi fi-*

niranno coll'acquietarsi. Il clero, secondo il Piromalli, però, non se ne poteva star quieto e chiedeva fermamente che il concorso fosse rimandato a tempi migliori. Esso non era stato mai *un branco di pecore muto*.

Ritorno a bomba il 13 febbraio. Il clero è più che mai deciso a contrastare l'avvento del Taccone all'arcipretura e minaccia che, a concorso ultimato, farà presente alla Santa Sede che ad esso era venuto a mancare il *vero fondamento giuridico*. Questo il consiglio del Piromalli. Non presentandosi alcun altro del luogo, anche il Taccone avrebbe dovuto dare forfait ritirando la domanda già presentata. Il canonico cittanovese, nonostante quegli lo temesse di più, non gli era contro e non aveva avuto mai la *fregola* di assurgere alla prima carica ecclesiastica del paese. Se doveva essere il prescelto, lo doveva essere *per vie legittime, e non subdole, e dopo aver acquistato in mezzo al Clero quella simpatia che è indispensabile per l'esercizio proficuo del ministero parrocchiale. Non basta esser buono*.

Il vicario, cui si rimprovera peraltro che il Taccone avesse fatto insistenze per averlo suo ospite, come pure in riguardo al vescovo, rispondeva per le rime in data 16 non negando alcunché, ma, rinfacciando al Piromalli che anche lui aveva *fatto le stesse insistenze*, teneva a far presente che il concorso aveva *aperto la via a chiunque abbia aspirazioni*. Nonostante tutto, sarà poi il Piromalli a succedere ad Giovinazzo nella carica l'1 aprile del 1921¹³.

E Taccone? Aveva ormai raggiunto altri lidi, quegli stessi che tanto tempo prima avevano dato ospitalità allo stesso Piromalli. Sicuramente ormai stufo delle tante beghe createsi intorno alla sua persona in Cittanova, preferì accettare l'offerta dell'amico Galati nominato Ordinario di Oppido e qui visi portò in quel 1919 restandovi fino al raggiungimento della mitria episcopale. A Oppido, nei pochi anni che vi rimane, svolse le funzioni di arciprete della cattedrale e professore del Seminario, lasciando di sé un ottimo ricordo. L'8 novembre del 1920 egli partecipava in episcopio d'unità a tutto il clero per l'approvazione dello statuto dell'Associazione Diocesana del Clero, il cui solo, era manco a dirlo, di tipo cooperativistico. Infatti, si evidenzia come esso perseguisse la difesa del clero ed il suo miglioramento sociale, cosa per cui si veniva ad aderire, oltre che alla Federazione delle Associazioni del Clero in Italia, anche alla Cooperativa Nazionale del Clero. Di un tale istituto era nominato presidente il can. Antonino Tripodi, ma seguiva subito dopo come segretario cassiere il can. Andrea Taccone¹⁴.

Il 2 marzo del 1923 il Santo Padre premiava le doti del Taccone creandolo vescovo di Bova ed a Mileto, dove aveva insegnato *lodevolmente le belle lettere per un buon decennio ci fu grande esultanza*. La consacrazione avvenne nella cappella del Seminario Regionale di Catanzaro il 6 maggio

susseguente per mano dell'arcivescovo reggino Rousset, che aveva a latere gli Ordinari di Mileto, Albèra e di Oppido, Galati. Il clero miletese si rese presente col vicario Giacomo Mancuso, col rettore del Seminario Francesco Pititto e con il presidente dell'associazione del clero, che recò un indirizzo di auguri ed una *ricchissima stola*.

Dobbiamo supporre che durante il periodo trascorso nella sede ionica, mons. Taccone non abbia dimenticato il paese di origine e visi sia recato spesso. Una sua visita ufficiale è documentata per l'1 agosto del 1926, allorché si trovò a benedire il *gagliardetto e le fiamme* dell'Associazione Fascista dei Commercianti¹⁵. Altra maggiormente solenne si avverte per i giorni 6-8 dicembre 1926 in occasione dell'incoronazione della statua della Madonna Immacolata. Tenne egli pontificale in quel primo giorno, oltre ad essere presente al momento del faticoso evento ed al prof. Giuseppe De Cristo, che venne poi a sollecitarlo per la sua rivista, così scrisse:

Mi sono un pò allontanato da Cittanova per ritornarvi con maggiore affetto, con cresciuto amore, con più sentito onore ed orgoglio ed unirmi alla voce unanime dei mie confratelli sacerdotali e dei concittadini.

...

Io prego il Signore e la nostra cara Madre Maria, oggi incoronata Regina, che ti Benedicano, o popolo di Cittanova, che ti concedano ogni bene ed ogni consolazione, ma sopra ogni altra cosa, io chiedo per Te al Signore che ti conservi immacolata la tua Fede e ti conceda la Grazia migliore, di aver sempre buoni, numerosi e santi sacerdoti¹⁶.

Da quanto si legge occorre senz'altro pensare che un triennio di mitria unito al quadriennio di permanenza in Oppido doveva aver dato una svolta ai rapporti tra il Taccone ed i sacerdoti rimasti a Cittanova. Il tempo aveva assorbito sicuramente tante prove.

A Bova mons. Taccone però rimase fino al 1929 (27 agosto), quindi venne traslato alle diocesi unite di Ruvo e Bitonto, dove operò per un ventennio. Secondo il necrologio pubblicato sul bollettino miletese, egli intera di Puglia *si distinse principalmente per la preoccupazione costante della formazione del Clero, per l'organizzazione dell'Azione Cattolica, per l'istruzione catechistica, per il paterno interessamento e il costante appoggio dato a quanti si rivolgevano a Lui per aiuto*.

S'interessò, peraltro, al restauro delle due cattedrali, che avrebbe riportato all'antico splendore e tenne due congressi eucaristici, a Ruvo nel 1938 ed a Bitonto l'anno successivo. Il 30 aprile 1949 gli pervenne la nomina ad Assistente al Soglio Pontificio.

Date le precarie condizioni di salute in cui si trovava, in quel medesimo

anno rinunziò all'incarico e, col titolo di Arcivescovo titolare di Paflagonia, si ritirò nel luogo natò, dove visse ritirato in una vita di preghiera, circondato dall'affetto dei suoi familiari, dalla stima e dalla venerazione dei sacerdoti e dei concittadini. Erano ormai trascorsi molti anni. Tante persone non erano più in giro e tante situazioni erano di fatto mutate. Venne a morte il 18 maggio 1956 ed ai solenni funerali celebrati il 21 successivo furono presenti l'Ordinario di Mileto De Chiara, l'arcivescovo di Bari e già a Mileto Nicodemo, i vescovi di Locri, Oppido e Tropea, il capitolo della cattedrale di Mileto e rappresentanti del Capitolo di Ruvo e Bitonto e di Bova e tantissime altre personalità¹⁷. Il poeta Enzo Bruzzi lo definì in un suo canto sacerdote umile e dotto e zelantissimo pastore¹⁸.

Non conosciamo quanto nei pochi anni il Taccone abbia potuto produrre in Bova, ma la viva testimonianza della sua lunga permanenza a Ruvo e Bitonto ci è offerta dal materiale cartaceo che si trova custodito in Curja e che l'archivista scrive che non è indifferente e da quanto dato alle stampe, come di seguito: *La missione del vescovo* (prima lettera pastorale 1929), *Il centenario dell'apparizione dell'Immacolata a Bitonto* (lettera pastorale 1931), *Ricordi dell'anno santo* (lettera per la quaresima del 1934), *Le opere della fede* (lett. past. quaresima 1936), *Il sacerdozio cattolico* (idem), *Cattolicesimo e comunismo* (lett. past. quares. 1937), *Casi morali e liturgici per il clero di Ruvo e Bitonto* (1937), *Andiamo incontro al Signore* (lett. past. quares. 1938), *Casi morali e liturgici per il clero di Ruvo e Bitonto* (1939), *Mobilizzazione spirituale* (lett. past. quares. 1940), *I conforti della fede* (lett. past. quares. 1942), *Il messaggio di Fatima* (lett. past. quares. 1943), *Del Corpo mistico di Cristo* (lett. past. quares. 1946), *Preghiera alla SS. Vergine durante il mese di maggio per le elezioni del 2 giugno 1946*, *Prepariamoci all'anno santo* (lett. past. quares. 1949). Al presule la diocesi offrì in vari tempi *In dei letitiae. La diocesi di Bitonto al vescovo Andrea Taccone* (1935), *Omnina fausta nel giubileo di mons. Taccone* (1948) e *In memoria di S.E. Andrea Taccone* (1956).

NOTE

¹ Come si può osservare in un documento incorniciato ed esposto sulla parete principale della Società, in quell'8 maggio del 1876 il comitato direttivo risultò così composto: presidente Giovanni Scionti, vice presidenti Vincenzo Cosentino e Ferdinando Piromalli, segretario Vincenzo D'Agostino, vice segretario Vincenzo D'Agostino, cassiere Girolamo Gerace; membri: Pietro Mancuso, Luigi Albanese, Francesco Giovinazzo, Bruno Giordano, Michele Geraci e Vincenzo Fonti.

² A. GIORDANO, *Sull'attività assistenziale svolta dalle Società di Mutuo Soccorso*

e dalle Corporazioni di Arti e Mestieri nella provincia di Reggio Calabria, tesi di laurea presso Università di Messina. Facoltà di Magistero, anno accademico 1978-79, pp. 43-45; ARCHIVIO STATO REGGIO CAL; (=ASRC), *Inventario 22/I, f. 101*; CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI REGGIO CALABRIA, *Le condizioni economiche e la statistica della provincia di Reggio Calabria, a. 1887*, p. 67.

³ GIORDANO, *Sull'attività assistenziale...*, pp. 41-42; *Fogli di Annunzi Legali della Prefettura* (=FAL), n. 71 del 5 marzo 1927, pp. 1881-82.

⁴ ARCHIVIO VESCOVILE MILETO (=AVM), fasc. Citt. Clero B-II, VI-226.

⁵ E. VERCESI, *Il movimento cattolico in Italia (1870-1922)*, Firenze 1923, pp. 130-132.

⁶ Albòri, a. II-1926, nn. 9-10, p. 8.

⁷ A. ZITO DE LEONARDIS, *Ritratto di un grande benefattore*, "Arianova metropolitana", a. IV-2000, n. 26, p. 12.

⁸ *Le condizioni economiche...*, aa. 1892, 1900=1901; FAL; n. 99 del 4 giugno 1918, p. 301; R.R. GIOVINAZZO, *Cittanova - La vita economica e sociale - La cassa rurale ed artigiana*, Polistena 1995, p. 242.

⁹ *La Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania - I centenario 1861-1961*, Roma 1961, p. 84.

¹⁰ ZITO DE LEONARDIS, *Ritratto...*, ibidem.

¹¹ *Le condizioni economiche...*, aa. 1892, 1900-1901.

¹² Secondo una persona anziana di Oppido, il Piromalli avrebbe fatto servizio a Santa Cristina d'Aspromonte. Nel giornale cattolico reggino *L'Alba* del 10 novembre 1917 (N. 45, p. 3) il sacerdote avrebbe richiesto di rientrare a Cittanova per motivi di salute e dietro consiglio del famoso clinico Cardarelli.

¹³ Tutte le notizie sin qui riprodotte in merito ai rapporti del Taccone con i confratelli di Cittanovaproengono unicamente dall'archivio vescovile di Mileto, fasc. Citt. Clero B-II, VI-226 e 227.

¹⁴ *Statuto del Clero nella Diocesi di Oppido Mamertina*, in Archivio Istituto Sostentamento del Clero, Oppido Mamertina.

¹⁵ Albòri, a. II-1926, nn. 15-16, pp. 6-7.

¹⁶ Albòri, a. III-1927, n. 9, pp. 1-7.

¹⁷ Le notizie sulla nomina del Taccone a vescovo di Bova, sulla sua consacrazione e sulle feste a proposito sono ricavate dal *Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Mileto* (a. 5-1923, n. 4 e nn. 5-6, p. 425). Il resto, che si ottiene dal necrologio, è compreso nello stesso periodo (a. XXXVII-1956, n. 3-6, pp. 34-35).

¹⁸ A. ZITO DE LEONARDIS, *Il Canto dell'Esule Senza Ostrace di Enzo Bruzzi*, Cittanova 1999, p. 33.